



Il coro Ana di Milano che sabato al teatro Verdi di Pordenone ricorderà Caporetto con il concerto "La mia bela mi aspeta"

## IL CORO ANA DI MILANO

# Gli alpini al Verdi di Pordenone intonano i canti dalle trincee

► PORDENONE

Ernest Hemingway non fu l'unico scrittore-reporter sul fronte della Grande Guerra: in Italia anche il celebre scrittore inglese Ruyard Kipling sostò per molti mesi, monitorando le imprese dei "Figli dei Monti" e così commentando: «Alpini, forse la più fiera, la più tenace fra le specialità impegnate su ogni fronte di guerra. Combattono con pena e fatica fra le grandi Dolomiti. Nelle loro solitarie posizioni, all'avanguardia di disperate battaglie contro un nemico che sta sopra di loro, più ricco di artiglieria, le loro imprese sono frutto soltanto di coraggio e di gesti individuali». Erano i giorni di Caporetto e la dura vita di trincea con la nostalgia della casa finivano per fiaccare anche gli animi più accesi. Ma tuttavia si resisteva, di fronte alla morte il pensiero correva alla vita, perché "La mia bela mi aspeta".

Proprio questo straordinario canto di trincea, brandello di speranza nei momenti più tragici, ispira lo spettacolo di produzione del coro Ana - Associazione Nazione Alpini di Milano: un evento scenico che ci proietta nella storia e nei sentimenti di giovani che, strappati alla vita di tutti i giorni e catapultati in realtà terribili e sconosciute,

mantenevano saldi i propri valori e i propri ideali.

Nel conto alla rovescia verso il 24 ottobre, centenario della battaglia di Caporetto e pietra miliare di quella Guerra totale, il teatro Verdi di Pordenone celebra l'anniversario stringendosi al corpo degli "Alpini" con gratitudine e commozione per gli straordinari valori che rap-

**“** Sabato alle 20.45 il concerto nel segno de "La mia bela mi aspeta" **”**

presentano. A ricordo della drammatica battaglia dell'Isonzo sabato 14 ottobre, in esclusiva regionale, il sipario si alzerà alle 20.45 sulla performance del coro Ana di Milano diretto da Massimo Marchesotti: "La mia bela la mi aspeta" non offre solo l'emozionante interpretazione dei canti di guerra più toccanti, ma si propone al pubblico come un vero e proprio spettacolo per coro e voci recitanti - quelle di Lucia Marinsalta e Michele Bottini - arricchito dalla proiezione di immagini e foto d'archivio.

Info: 0434247624.



**PORDENONE - TEATRO VERDI**

## Anche il Coro degli Alpini nella stagione musicale

La stagione musicale del Teatro Comunale di Pordenone riserva una **novità fuori abbonamento**: per la prima volta in stagione ci saranno **canti alpini e militari dal 1896 al 1943**.

**Infatti, sabato 14 ottobre** (ore 20,45) si esibirà il **Coro ANA Milano**, direttore Massimo Marchesotti, voci recitanti Lucia Marinsalta e Michele Bottini.

**La mia bela la mi aspeta** è un progetto per coro e voci recitanti: una selezione di canti e letture - frutto di una scelta ragionata all'interno di un patrimonio vastissimo - per un excursus che dalla fine dell'Ottocento, arriva alla Grande Guerra, e termina con la Seconda Guerra Mondiale. Per questa incisione Decca ha scelto, dopo lunghe ricerche, un coro storico e importante: quello dell'Associazione Nazionale Alpini di Milano - fondato nel 1949 - diretto da Massimo Marchesotti. Eccellenza della musica corale in Italia e all'estero, il Coro ANA di Milano contribuisce a mantenere in vita un patrimonio musicale e poetico di importanza nazionale. Le armonizzazioni sono a cura di autori importantissimi: uno fra tutti, Arturo Benedetti Michelangeli, notoriamente grande appassionato di questi canti, che li rivoluzionò passando dagli arrangiamenti "a orecchio" a un'armonizzazione raffinata e strutturata.



## Agrusti e Lessio: "La proposta culturale è fonte di crescita sociale" Unindustria, accordo con il Teatro Verdi

**I**l Teatro Verdi di Pordenone, grazie all'accordo sottoscritto nei giorni scorsi tra i Presidenti Agrusti e Lessio, entra nel paniere dei partner di WelfareMeet, progetto di Unindustria a favore dei dipendenti (oltre 35 mila) e delle aziende associate alla Territoriale di Confindustria (circa 900).

I Presidenti hanno espresso la propria soddisfazione per la finalizzazione di tale progetto sostenendo che da sempre la proposta culturale può essere fonte di crescita sociale e rappresenta un valore aggiunto che si riversa sul tessuto produttivo. L'auspicio, pertanto, è che questo sia un primo passo e che in futuro il progetto si possa rafforzare ed ampliare ulteriormente. Il teatro, da anni, è impegnato

in progetti cultura-impresa con importanti realtà imprenditoriali, tra tutte spicca, per la sua portata, quella con Servizi CGN Srl che, con lungimiranza, ha individuato il valore della cultura all'interno dell'impresa e che ha riconosciuto nel Teatro uno dei suoi partner più importanti. L'iniziativa WelfareMeet è finalizzata alla diffusione della cultura delle politiche sociali tramite l'offerta di consulenza e convenzioni necessarie per progettare piani di welfa-

re aziendali o di gruppo. Essi comprendono l'insieme dei benefit e servizi forniti dall'impresa ai propri dipendenti al fine di migliorarne la vita privata e lavorativa, che vanno dal sostegno al reddito familiare, allo studio, alla tutela della salute e fino a proposte per il tempo libero e agevolazioni di carattere familiare.

Le misure di welfare erogate nel rispetto di particolari disposizioni normative consentono la deducibilità dei costi per l'azienda e non concorrono alla formazione di reddito di lavoro per il dipendente, raggiungendo così tre obiettivi: l'aumento della retribuzione reale dei lavoratori, la riduzione dell'impatto fiscale e contributivo dei compensi non monetari e il migliora-

mento del clima aziendale.



CD TEODOR CURRENTZIS INTERPRETA MOZART  
ALBUM SERKIN RITROVATO, SONATE E MOMENTI MUSICALI

# CLASSIC VOICE

PIÙ VOCE ALLA GRANDE MUSICA

## VADO, SUONO E TORNO

*Teatri e orchestre in tournée  
Chi viaggia di più?*

## BRAVI DA SCOMMETTERCI

*Lorenzo Viotti e i  
nuovissimi talenti  
classici*

SFOGLIA  E ASCOLTA

BLOMSTEDT  
BARYSCHEVSKIJ  
MILAS  
VIOTTI

 NELL'ALBUM DA SCARICARE

### Serkin ritrovato

Schubert  
*Momenti musicali  
Sonata "Reliquie"*

Mensile n. 221  
ottobre 2017

 XG publishing  
www.xgpublishing.it

ISSN 1122-0166

€11



Inizia la stagione musicale e maturano i nuovissimi talenti. Ne abbiamo ascoltati decine e i migliori sono loro: Lorenzo Viotti per la direzione d'orchestra. Antonii Baryschevskij per il pianoforte. E poi la violinista Ksenia Milas e la cantante Francesca Aspromonte. Ecco perché



Lorenzo Viotti

**P**ordenone. Da un ventiseptenne che ama staccare sul pelo dell'acqua con il wakeboard (un incrocio tra sci nautico e snowboard), senza contare le passioni per boxe, surf e altri sport estremi, non ci si aspetterebbe che sul podio diventi l'immagine di un giovane calmo e severo, animato da una forte idea spirituale, che sembra venire da lontano. Questi è però Lorenzo Viotti, cognome italiano di un padre che tragicamente se ne andò a 50 anni mentre dirigeva a Monaco, svizzero di nascita, francese di lingua, "latino di carattere", viennese di formazione. L'italiano lo sta conoscendo meglio dall'ultima estate, dopo aver diretto la tournée lombarda dell'orchestra dell'Accademia della Scala e aver inaugurato ad Aquilèa il tour europeo della Gustav Mahler Jugendorchester, che per una decina di giorni è stata residente al "Verdi" di Pordenone. Ma è all'estero che Viotti - nessuna parentela col violinista amico di Maria Antonietta - s'è già conquistato solidità e inviti di peso: a Salisburgo, dove ha debuttato in concerto l'anno scorso, nel 2015 aveva vinto il premio Nestlé per giovani direttori, poi è arrivato un debutto con la Royal Concertgebouw, la Bbc Philharmonic, l'Orchestra del Verbier Festival e scritte per Covent Garden e Scala; qui dirigerà un concerto nel 2018 con la Filarmonica e nella stagione successiva il *Roméo et Juliette* di Couperin. Eppure sentirlo parlare (e soprattutto muoversi sul podio) porta in direzione contraria all'inaugurata. Certo,

PLUS VIDEO



**Verdi**  
*La Forza del destino*  
(Sinfonia)  
Lorenzo Viotti  
direttore  
Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala

alcune licenze possono ricondurlo alla leggerezza degli anni verdi (ha fatto cantare gli orchestrali della Mahler nell'*Ave verum Corpus* di Mozart), ma il motivo che soggiace a quest'apparenza conferma in realtà la prima impressione: è cioè che Viotti, a dispetto di magliette bianche e sneakers, abbia in realtà molti più anni dei suoi ventisei. "Ho pensato di far cantare gli orchestrali in questo anomalo bis non solo come omaggio alle vittime dei recenti attentati di Barcellona - spiega - ma a Pordenone durante le prove con la Gustav Mahler Jugendorchester - ma perché credo che cantare insieme, soprattutto per una giovane orchestra, sia un esercizio formidabile di educazione all'ascolto reciproco. Noto che dopo le prime resistenze - ma come, non siamo cantanti! - dicono molti per paura di sbagliare - si crea un'armonia di pensiero che fa guadagnare compattezza a tutta l'orchestra. E un respirare insieme: se alleni il fiato, anche l'arcanata viene meglio". Il suo Mendelssohn della "Riforma" conveva l'energia severa e rigorosa di chi ha a lungo guardato (e ammirato) la vecchia guardia. "Bernard Haitink mi ha insegnato l'umiltà - prosegue - una lezione di distanza, rispetto e semplicità. Quando leggi il testo, fai un passo indietro: è tutto scritto lì. Quella è

**L'opinione del critico**  
**Attacco inesorabile**

Dei quattro figli dell'indimenticato direttore Marcello Viotti, il solo Lorenzo ha seguito la carriera paterna,

mentre la sorella diventava cantante e i due fratelli comizi. Lorenzo ha tuttavia iniziato il suo apprendistato come percussionista. Ricopre un ruolo rittimicamente fondamentale gli ha inculcato una precisione d'attacco inesorabile. L'abbiamo ascoltato staccare tempi stringatissimi (ad esempio

nel finale della Sinfonia "Haydn" di Mozart) e tuttavia mantenere una chiarezza e una compattezza esemplari. Dal podio ottiene ciò che vuole con un gesto senza eccessi e ridondanze, senza furci giovanilisti. Nella Sinfonia in do di Stravinskij abbiamo apprezzato come sia riuscito a coniugare la

# ARRIVANO I MOSTRI

## (di bravura)

la definizione di umiltà. La disciplina senza umiltà è impossibile da raggiungere". Per l'idea di suono, sembra invece di sentire un'eco abbadiana: "Tutto per me parte dal suono che si vuole costruire. Per questo mi piace molto lavorare con i giovani, perché si presentano con idee malleabili, e si viaggia assieme a loro alla ricerca di un'identità sonora. Con le orchestre tradizionali di lungo corso questo non è sempre possibile". Ma, in fondo, il maestro Viotti si offende ad essere definito, da qui al prossimo decennio, un giovane direttore? "Lo sono - alzava le spalle, alternando buon italiano a qualche parola d'inglese - poi il concetto di giovani cambia di paese in paese. La mia generazione non sembra avere molta fame e forse ha poca voglia di rischiare. Credo però che si debba fare un discorso di prospettive: un giovane in Austria e in Germania suona più sicuro e dunque appare tale, perché davanti a lui ci sono più certezze lavorative. In Italia però trovo molto orgoglio nei giovani musicisti: con l'Accademia della Scala percepivo nettamente che Verdi era il 'loro' compositore, che quella musica era 'loro'. Mi hanno insegnato molto. Questo senso di calore e di possesso è decisamente latino, e io mi ci rispicchio di più. Mi sento più latino che mitteleuropeo".

**K**iev. Col ventinovenne Antonii Baryshevskiy il sacro torna al potere. E non solo perché questo pianista ucraino di nascita e residenza - atteso al Quirinale il 29 ottobre (diretta Radio3 dalle 11.50) e il giorno seguente al Manzoni di Bologna per Musica Insieme - porta nella missione del padre, uomo di Chiesa ortodossa. In lui il sacro si rivela nel gesto, nella forza teratica del messaggio e in quella penombra protettiva che evoca sia un'iconostasi sia un retilo di Sokolov. Ne è testimone anche il suo ultimo disco (CAVI-Music), con l'integrale delle Sonate per pianoforte di Galina Ustvolskaja, repertorio quasi inexplorato dai oceanai, ammesso che il criterio anagrafico valga anche per questo musicista al debutto in una grande sala da concerto italiana, dopo aver vinto il "Rubinstein" di Tel Aviv nel 2014 e il Premio del Pubblico e della Critica al "Busoni" nel 2011. A differenza di molti colleghi dell'Est, ha scaltro di restare a Kiev in un'epoca che gli ha già presentato il conto di due rivoluzioni, una pacifica, l'altra sanguinosa. E nel suo avamposto sul Dnepr, un fiume così largo - scriveva Gogol! - che nemmeno gli uccelli tentano di attraversarlo, l'abbiamo incontrato poco tempo prima della sua vera alba italiana.

**Cosa significa oggi essere pianista a Kiev?**

"Nulla di diverso dal resto del mondo, se si escludono alcuni giorni particolari. 2004, andando al Conservatorio, non trovai nessuno in aula perché erano tutti in piazza Maidan, professori e studenti. Era la prima rivoluzione pacifica, senza vittime, quella arancione per intendersi. Dieci anni dopo le cose andarono un po' diversamente: e su piazza Maidan rimasero più di cento morti, negli scontri tra polizia e manifestanti. Nulla che mi abbia ancora convinto a lasciare il paese, dove voglio continuare a vivere".

**Chi non ha ancora assistito a una sua esibizione dovrebbe l'atmosfera sacrale dei suoi concerti. È così?**

"Forse. Se sembra questo e perché tendo sempre a creare un dialogo intenso con lo strumento. Non amo i pianisti che cercano prima il pubblico e poi il pianoforte. Sokolov ripete spesso che appena toccati i tasti di uno strumento che non conosci devi farti subito amico. In pratica, devi

te. I concerti spagnoli seguono alla vittoria nel concorso internazionale per direttori d'orchestra di Cadames prevedevano brani come la *Kammersymphonie* op. 9 di Schönberg e *Chilre VI* di Rihm, pagine che impongono accurata analisi e salda conclusione. Su tutt'altro versante del repertorio, Viotti

Ci ha colpito un'esecuzione dell'Adagio di Barber per l'ultimo senso di raccogliamento con cui Viotti l'ha proposto. Dichiarò di adorare la musica francese, come il padre, C'è da scommettere che Massenet, Chausson, Debussy, Ravel, Poulenc e Messiaen saranno i suoi autori. Guardatelo sul web dirigere



**Antonii Baryshevskiy**

nare a sette anni, ma senza uno slancio particolare, perché il mio primo insegnante diceva che non capivo niente di musica e che non era il caso di proseguire in questo campo. Fu mia madre più coccolata di lui, che mi fece continuare con altri maestri. Alla prima uscita pubblica il vecchio insegnante, quello scettico diciamo, scarrò in piedi ad applaudire, urlando che era lui il mentore. Ma ormai era troppo tardi. Ho cominciato a sentirmi un pianista dai dodici-tredici anni. Non proprio quello che si dice prodige, insomma".

**I suoi primi due dischi sono decisamente russi: Musorgskij, Scriabin, Ustvolskaja. Ha anche modelli pianistici**

"Non esclusivamente. Amo Sokolov e Richter, certo, ma ammiro anche Martha Argerich, Krystian Zimerman, Pierre-Laurent Aimard, Alfred Brendel, Daniel Pollack. Non credo che la grande scuola russa del bel canto pianistico possa valere sempre e dovunque, soprattutto se parliamo di musica del Novecento, che amo esplorare, e ora anche incidere. Ho suonato anche i *Klavierstücke* di Stockhausen e la cosiddetta avanguardia di Kiev degli anni Sessanta, quando dopo la morte di Stalin ci si aprì con prudenza alle novità".

**Come arriva a forgiare il suo repertorio?**

"Sono figlio del mio tempo. Ascolto molta musica, soprattutto da Youtube, e quando mi interessa qualcosa mi procuro le partiture. Così ho scoperto Haas, Scharmo e Scelsi, un compositore incredibilmente dimenticato anche in Italia".

**Lei, che ha già suonato alla Wigmore Hall di Londra, a Monaco, a San Pietroburgo, in Giappone, cosa porta a Bologna nel suo primo recital in una grande stagione cameristica italiana, quella di Musica Insieme?**

"Tre Sonate, la 31 di Beethoven, la Seconda di Schumann, la Quinta di Scriabin. È un programma denso, cui si aggiungono due pezzi dal Secondo Libro di Debussy, lo Scherzo n.2 op.31 di Chopin e *Vers la flamme* di Scriabin, uno dei brani più potenti che sia mai stato scritto per questo strumento. Fra l'altro uno dei preferiti di Horowitz, mio concoltadino".

LUCA BACCARINI

## L'opinione del critico Tensione Immaginaria

Quasi inevitabile un certo senso di assuefazione di fronte al quadro sempre più fitto in cui fanno la loro apparizione giovani interpreti, tutti tecnicamente agguerriti, tutti dotati di certificazioni prestigiose date dalla vittoria in concorsi internazionali, anch'essi sempre più in concorrenza tra loro, salvo alcuni più consolidati che fanno testo. Può capitare quindi di avere qualche sorpresa nell'incontrare chi in questo quadro affiora con i tratti di una personalità più spiccata: come mi è parso di cogliere dall'ascolto di un disco della tedesca Avi realizzato da Antonii Baryshevskiy, ventiseienne pianista di Kiev che ha alle spalle un elenco impressionante di vittorie tra cui il "Rubinstein" nel 2014. Un disco tutto russo, con i *Quadri di un'esposizione* e un'antologia scriabiniana che muove dai *Preludi* giovanili, toccati dalla magia chopiniana per inoltrarsi verso le zone più avanzate fino a sfiorare lo Scriabin "mistico".

Percorso che Baryshevskiy compie con una intelligenza e una sensibilità acutissima proprio nel trovare la giusta timbratura del suono nella diversità di significati immaginati dal compositore. Un uso della tavolozza mai complicato ma sempre innervato nel flusso musicale, estremamente duttile nelle situazioni così diversificate della "esposizione" musorgskiana e unificate dal filo di quella *Promenade* che l'interprete gestisce con una tensione immaginaria rara, sfatando ogni residuo di quella "routine" che grava su questo capolavoro. Una musicalità che ha trovato conferma in altri ascolti dal vivo più recenti, in particolare in un approccio poetico di inchiostro fascino quale quello dai *Preludi* di Chopin, ognuno colto nella sua essenzialità emozionale. Sensibilità che si estende, naturalmente, nelle pagine debussiane per poi entrare in una più complessa dimensione sonora quale quella dei *Vingt Regards* di Messiaen o dei vertiginosi *Studi* di Ligeti, a dire di un talento naturale che si muove con quella libertà di visione che consente di oltrepassare la barriera pianistica, approdo in troppo scontato per gran parte dei giovani interpreti, e "dimenticata".

GRAN PAOLO MINARDI